

**LA NUOVA EDIZIONE DEL MESSALE**  
**Per una rinnovata arte di celebrare**  
**Torino – Centro Congressi del Santo Volto – 3 ottobre 2020**

## La nuova edizione del Messale, tra continuità e novità

*Paolo Tomatis*

La Chiesa italiana consegna nelle nostre mani un nuovo Messale per la celebrazione eucaristica. Quando si parla di un Messale “nuovo”, è bene non nutrire false attese o timori immotivati. Certamente si tratta di un nuovo libro che va a sostituire il precedente, ormai sciupato dall’uso quasi quarantennale. Non si tratta tuttavia di un libro nuovo, nella misura in cui è riproposto, tanto nei contenuti quanto nella forma, il modello rituale del libro precedente. Che bisogno c’era dunque di una nuova edizione, rispetto ad una semplice ristampa? Il motivo immediato che ha giustificato la nuova edizione è triplice: la pubblicazione della terza edizione tipica del Messale Romano, avvenuta nel 2002; una istruzione vaticana con nuove indicazioni sulla traduzione dei testi liturgici (2001); la nuova traduzione CEI della Bibbia (2007).

### 1. Continuità con il MR di Paolo VI

La terza edizione italiana del MR è anzitutto motivata dalla terza edizione cosiddetta tipica, pubblicata nel 2002. Scritta in latino, aveva bisogno di essere tradotta nelle diverse lingue del mondo, con la possibilità di fare gli adattamenti previsti. Questa edizione presentava certo alcune novità, ma in sostanza riproponeva fedelmente il modello del Messale di Paolo VI, che rappresenta, come è stato opportunamente rilevato, una sintesi del Concilio Vaticano II (P. Sorci) e un simbolo del rinnovamento conciliare, non solo liturgico.

Il fatto che la nuova edizione del Messale non sarà altro che una riconsegna del Messale di Paolo VI costituisce un invito a riscoprire le linee di fondo e le ricchezze di tale Messale, che ha rivisto interamente il precedente Messale di Pio V/Giovanni XXIII, nella direzione di una semplificazione e riordino della struttura rituale della Messa – il cosiddetto *ordo missae* - con le risposte dei fedeli e la scansione delle sue diverse sequenze, così da lasciar trasparire il fatto che è tutta l’assemblea a celebrare e non solo il sacerdote. Il MR ritrova il suo asse ecclesiale e la sua destinazione assembleare. Il MR non è solo il libro del sacerdote celebrante, è il libro che custodisce la norma e la forma della celebrazione eucaristica di tutta l’assemblea, e attraverso di essa di tutta la Chiesa. La ricchezza del Messale del Vaticano II è interamente custodita dalla nuova edizione italiana, chiamata a rilanciare, a 50 anni esatti dalla sua prima consegna da parte di Paolo VI, il progetto della riforma liturgica della Chiesa, e attraverso di essa il progetto di un rinnovamento della Chiesa a partire dalla liturgia.

### 2. Continuità con il MR 1983

La nuova edizione del Messale Romano non costituisce semplicemente una traduzione letterale della terza edizione latina (2002) del Messale di Paolo VI (1970): esso riprenderà moltissimo della traduzione e soprattutto dell’adattamento italiano del Messale del 1983, con il quale abbiamo celebrato durante questi decenni. Di questo MR ricordiamo le principali novità riprese dal presente Messale:

- Nuove orazioni e prefazi (17), inserimento delle nuove PE; nuove collette alternative;
- Nuove formule per il saluto, l’atto penitenziale, le benedizioni solenni... il rito per l’aspersione domenicale...
- Antifone di comunione ispirate alla Parola

- Nuove monizioni per l'atto penitenziale, l'offertorio e il Padre Nostro: l'afflato biblico di queste monizioni rivolte all'assemblea invitavano – e anche oggi invitano - a variare tra le possibilità previste dal Messale, più che inventarne di nuove.

Di fronte a queste novità del Messale 1983, che ritroveremo tutte nel nuovo Messale, viene spontaneo chiedersi se in questi quasi 40 anni (1983-2020) siamo stati capaci di valorizzare tutto ciò che il Messale proponeva. La tentazione per colui che presiede la celebrazione eucaristica di adagiarsi ai formulari più noti, più facili da reperire, a volte più corti, è all'origine di una ripetitività e di un fissismo che non sono voluti dallo stesso Messale. A nulla vale un Messale più ricco, se l'indolenza di chi è chiamato a scegliere le formule con cui pregare e far pregare l'assemblea riduce tale ricchezza a un prontuario minimo da recitare a memoria.

### 3. Le novità del MR 2002

La terza edizione del 2002 (*editio typica tertia*) è stata preceduta dalla pubblicazione del nuovo "Ordinamento Generale del Messale Romano": si tratta di uno strumento essenziale per conoscere cosa si deve fare e come si devono celebrare i diversi momenti della Messa. In questa Introduzione troviamo aggiunte e miglioramenti di poco conto, che non intaccano gli elementi strutturali del libro e della celebrazione. Tuttavia anche le minime correzioni, omissioni, precisazioni risultano significative per comprendere le tendenze di fondo e le questioni più delicate, sulle quali la santa Sede ha inteso esprimersi: abusi da frenare, ambiguità da sciogliere, norme da semplificare, punti incerti da chiarire. Il testo dell'Ordinamento (il cui titolo sostituisce la precedente denominazione: "Principi e norme per l'uso del MR") è già stato tradotto nel 2004 e dunque ha già 15 anni di vita: quanto è conosciuto dai nostri gruppi e operatori liturgici e musicali?

Venendo alle novità del Messale latino 2002, troviamo anzitutto l'aggiornamento del Calendario, con l'aggiunta delle nuove memorie facoltative e obbligatorie dei santi (Kolbe, Rita da Cascia, Bakhita; martiri coreani, vietnamiti, filippini e cinesi, Makhluף, santi messicani, Eymard, Claver, Paolo VI, padre Pio, Giovanni XXII, Giovanni Paolo II, Juan Diego con le apparizioni di Guadalupe, San Nicola (CEI), Maria Maddalena (festa). È chiaro lo scopo di rendere il calendario dei santi più universale. L'invito del nuovo MR è a portare nella celebrazione della Messa la memoria dei tanti luoghi nei quali il Vangelo è stato confessato e testimoniato, spesso con il sangue, imparando a guardare alla Chiesa universale come all'insieme delle Chiese locali. Così il Messale ci fa andare in Giappone e in Corea, in Messico e in Uganda, in Polonia e in Ucraina, per dare alla nostra preghiera un respiro universale.

Altre memorie e feste inserite: l'accoglienza della festa della Divina misericordia (istituita dal papa Giovanni Paolo II in onore di suor Faustina Kowalska) nella seconda domenica di Pasqua; la reintroduzione di celebrazioni cadute dalle edizioni precedenti, quali il ss.mo Nome di Gesù (3 Gennaio), la Madonna di Fatima (13 maggio), il ss. Nome di Maria (12 settembre) fanno pensare ad una risorgente sensibilità devozionale, segno di una volontà di custodire il contatto con la dimensione popolare della fede, definita da papa Francesco come «autentica espressione dell'azione missionaria spontanea del Popolo di Dio», vero e proprio luogo teologico (EG 126) nel quale lo Spirito Santo è protagonista (EG 122).

La nuova edizione italiana del Messale raccoglie e accoglie tutte le novità. La tendenza attuale a riempire il calendario obbligherà in futuro a ripensare i criteri per la memoria dei santi e dei beati, per non congestionare nuovamente il calendario con un numero eccessivo di memorie obbligatorie, tenendo pure conto del fatto che ogni Diocesi è tenuta ad affiancare al Calendario universale il proprio Calendario particolare, con le feste e i santi locali.

Il Messale Romano latino, poi, recepisce alcune tendenze diffuse nelle edizioni nazionali, come quella di inserire le "nuove" preghiere eucaristiche (ormai vecchie di 50 anni) per le varie

necessità e per la riconciliazione. Esse sono collocate però in appendice, a sottolineare la preminenza delle quattro originarie. Nell'edizione tipica del 2002 erano state inserite in Appendice pure le "Preghiere eucaristiche per la Messa con i fanciulli", opportunamente tradotte in latino dalle lingue nelle quali erano nate: nella ristampa del 2008, tuttavia, tali Preghiere sono state eliminate.

All'arricchimento dei formulari (per le viglie dell'Epifania e dell'Ascensione, ad esempio), corrisponde una novità, riguardante le cosiddette orazioni *super populum* nelle ferie quaresimali. Di che si tratta? Questo tipo di preghiere era già presente nell'edizione italiana del 1983, in una raccolta di 28 orazioni sul popolo poste dopo le benedizioni solenni che chiudevano il cosiddetto *Ordo missae*. Si tratta di antiche preghiere, presenti già nei primi sacramentari in aggiunta alla preghiera dopo la comunione, e riprese dal Messale di Pio V (1570) come preghiere di benedizione finale nel tempo quaresimale. La loro particolarità è che, a differenza delle altre orazioni in cui colui che presiede include se stesso nella domanda a nome dell'assemblea ("Donaci o Signore", "Fa' che noi"...), qui il presidente si rivolge a Dio per richiedere la sua benedizione a favore dell'assemblea ("Illumina, proteggi, benedici il tuo popolo" ...).

Queste invocazioni, che possono essere fatte *ad libitum* cioè a scelta (ma di domenica sono obbligatorie), assomigliano per certi aspetti alle suppliche rivolte allo Spirito a Pentecoste: infatti nella rubrica si chiede al sacerdote di stendere le mani durante la preghiera, con chiaro significato di epiclesi, cioè di invocazione dello Spirito. Se dunque, dal punto di vista della struttura, queste preghiere assomigliano all'orazione precedente (dopo la comunione), dal punto di vista dei contenuti si tratta di qualcosa di molto diverso, che va più nella direzione di una preghiera che amplifica il gesto della benedizione finale. Sarà premura del celebrante disporre bene la sequenza rituale: monizione (per distinguere le due orazioni: cf OGMR 185: "Inchinatevi per la benedizione"; oppure: "Ricevete ora la benedizione del Signore"; cf MR 71 nel mercoledì delle ceneri) - silenzio - orazione - benedizione (Vi benedica Dio onnipotente...).

Infine, le melodie... nello «spartito» della Messa: la riconsiderazione dell'elemento musicale e del gregoriano, con l'inserimento delle notazioni melodiche nel rito e non in appendice: segno di una attenzione alle esigenze di una liturgia meno parlata e più "celebrata".

Tutte queste novità sono confluite nel Messale italiano che finalmente abbiamo tra le mani.

#### 4. La nuova traduzione della Bibbia e la ripresa liturgica

Prima di arrivare alle novità del MR 2020, è importante ricordare l'influenza sul nuovo MR della nuova traduzione della Bibbia CEI (2007). Si è trattato di un esercizio complesso di armonizzazione dei diversi criteri di traduzione, quali la fedeltà al testo originale, il riferimento alla versione latina della Nuova Volgata (rivista nel 1989), la ricerca di una certa omogeneità nel tradurre le singole parole, la cura estetica per evitare espressioni che suonano male oppure desuete, la continuità con l'uso liturgico. È in base a questo ultimo criterio, ad esempio, che si è deciso di conservare il termine "Spirito paraclito", anche se ostico, oppure l'espressione "Il Verbo si è fatto carne", anziché "la Parola si è fatta carne".

Se per il Lezionario e l'Evangelario la scelta di riportare la nuova traduzione della Bibbia è stata pacifica, per altre parti della nuova edizione italiana del Messale Romano, tale scelta è stata meno ovvia. Le antifone di ingresso e di comunione che riportano fedelmente un versetto della Bibbia avranno certamente la nuova traduzione. In altri casi di preghiere e citazioni scritturistiche ci si è regolati in modo diverso. Il caso del Gloria e del Padre nostro è stato trattato in modo diverso: nel caso della preghiera del Signore, si è scelto di riportare fedelmente la nuova traduzione; nel caso del Gloria, si è modificato l'espressione "Pace in terra agli uomini che Egli ama" con "Pace in terra agli uomini amati dal Signore".

## 5. Le novità della terza edizione italiana

E giungiamo, finalmente alle novità del presente MR, alcune delle quali sono già state anticipate. L'Ordinamento generale del MR è stato semplicemente tradotto, lasciando alle "Precisazioni" della Conferenza episcopale italiana la specificazione di quegli aspetti che l'Ordinamento lascia alla scelta delle singole Conferenze episcopali: gesti del corpo, scelta dei canti, disposizione degli spazi ecc. Il testo riprende fedelmente le Precisazioni del 1983, con piccole variazioni e sottolineature. Si invita, ad esempio, a evitare lunghe liste di nomi di defunti nelle Messe festive, a non fare il canto della pace, secondo le istruzioni vaticane di qualche anno fa. Si chiede di evitare gesti non rispondenti alla natura del Padre nostro (come il tenersi per mano), di non riempire di preghiere devozionali o di avvisi il silenzio dopo la comunione.

Riprendere in mano le "Precisazioni" sarà una buona occasione per rivedere pratiche non ancora consolidate relative ai gesti (quando alzarsi in piedi e quando stare seduti; come ricevere la comunione eucaristica) e attuare possibilità poco valorizzate, come quella di pregare con il Simbolo apostolico. L'attenzione a dettagli apparentemente di minore importanza (in negativo: microfoni da altare ingombranti, tovaglie inopportune sopra l'altare del tabernacolo; in positivo, testi dei canti che guardano alle antifone del messale, momenti comuni dell'alzarsi in piedi, ad esempio prima delle offerte), è significativa di una cura complessiva verso la ricchezza simbolica del linguaggio liturgico.

Ed ecco brevemente, le novità:

- Il saluto liturgico (siano).
- Il confesso (fratelli e sorelle).
- Kyrie eleison: la novità è apparentemente di poco conto, ma è interessante per un approccio al Messale che sposta l'attenzione dalla traduzione all'azione, dal testo al gesto. Nell'attenzione al testo, la proposta di preferire una preghiera pronunciata in greco ad una preghiera pronunciata in italiano potrebbe apparire come una novità negativa, pensando ad un rito che già rischia di essere oscuro ai più e in tal modo corre il pericolo di diventare ancora più esoterico. Nell'attenzione al gesto, invece, il criterio della comprensibilità non costituisce l'unico principio da osservare, e in questo neppure il più importante. Dietro alla scelta di valorizzare la formula greca "Kyrie eleison" sta la coscienza del fatto che nella Messa già normalmente si parla... in lingue! C'è l'ebraico, là dove diciamo o cantiamo: "Alleluia" (che significa letteralmente: "lodate Dio"), "Amen" (che significa letteralmente: "è vero", "è così", "così sia") e "Osanna" (che significa: "dona la salvezza"). L'invito a ritrovare il suono originale dell'evangelica "preghiera di Gesù" in greco non solo mette in comunione con le liturgie dell'oriente di ieri e di oggi (la più antica testimonianza liturgica del suo utilizzo risale al IV secolo, a Gerusalemme), ma fa risuonare nella lingua in cui furono scritti i Vangeli una supplica che difficilmente riesce a rendere nella traduzione italiana la dimensione della misericordia. Più importante del testo è tuttavia il gesto, tutto da riscoprire: ancora oggi c'è chi considera il "Signore, pietà" un doppione dell'atto penitenziale, piuttosto che una supplica propria dei riti di inizio, il cui scopo è quello di mettere i fedeli davanti allo sguardo del Signore misericordioso. Per questo motivo, la supplica "Kyrie eleison" – in greco o in italiano che sia – cerca la ripetizione litanica (perché no, anche più di tre) e cerca l'immagine del Signore misericordioso (crocifisso o glorioso) verso cui orientarsi insieme, presidente e assemblea.
- Il Gloria.

- Le collette alternative: la revisione delle collette alternative è il segno di una nuova fase della recezione della riforma liturgica, meno didascalica e verbosa, e più attenta all'arte del celebrare, in questo caso l'arte di comporre una preghiera destinata ad essere non semplicemente letta, ma pregata oralmente dall'assemblea tutta. Per questo motivo, le nuove collette riviste potranno essere ancora di più e meglio utilizzate, come orazioni di colletta oppure come orazioni che chiudono la preghiera universale.
- Le orazioni sul popolo quaresimali.
- Le preghiere eucaristiche: Nelle preghiere eucaristiche vi sono piccole variazioni di traduzione, oltre che di posizione (le più recenti poste in appendice, rispetto alle prime quattro). La scelta di lasciare invariate le parole della consacrazione. Un certo interesse ha destato l'espressione della PE II: «santifica questi doni con la rugiada del tuo Spirito»  
Dietro questa traduzione non c'è alcun brivido *new age*, e neppure guizzi di novità poetica: si tratta semplicemente della traduzione più letterale della preghiera latina che recitava "spiritus tui rore sanctifica", cioè "santifica con la rugiada (*rore*) del tuo Spirito". Questa preghiera non proviene dallo strato più antico da cui è stata tratta la seconda Preghiera eucaristica, vale a dire l'antichissima anafora (cioè preghiera eucaristica) contenuta nella "Traditio apostolica", un importante documento liturgico-canonico del III-IV secolo. Essa è stata inserita dagli estensori della seconda Preghiera eucaristica dopo il Concilio Vaticano II, che tuttavia l'hanno tratta da un'altra antica liturgia, quella ispanica, che in alcune sue preghiere associava il dono dello Spirito alla rugiada. Anche nell'antica liturgia romana, il tema della rugiada era presente, associato al dono della benedizione. Altre traduzioni:
  - PE II: «consegnandosi volontariamente alla passione»
  - PE II: «per averci ammessi alla tua presenza a compiere il servizio sacerdotale» ora è resa con «perché ci hai resi degni di stare alla tua presenza...»
  - PE II: tutto l'ordine sacerdotale», è sostituita da «i presbiteri e i diaconi»
  - memoria di San Giuseppe nelle preghiere eucaristiche II, III, IV.
  - PE III: «Egli faccia di noi un sacrificio perenne a te gradito», la nuova traduzione, «Lo Spirito santo faccia di noi un'offerta (*munus*) perenne a te gradita».
  - PE IV: «esercitasse il dominio su tutto il creato» il termine «dominio», con valenza negativa, è stato sostituito da «signoria»: «esercitasse la signoria su tutte le creature».
  - PE V: Aiutaci a costruire insieme il regno di Dio» che il testo latino recita «adiuva nos, ut simul adventum regni tui praestolemus», nella nuova edizione del Messale si traduce: «Aiutaci ad attendere insieme l'avvento del tuo regno».
  - Ric 1/2: Ti preghiamo, Padre clementissimo: manda il tuo Spirito Santo a santificare il pane e il vino perché questi doni diventino per noi il Corpo e il Sangue del Signore nostro Gesù Cristo»

Si tratta di dettagli che possono apparire minimi, ma rivelano un'attenzione rivolta non solo ad una traduzione più fedele alla lettera, ma ad una traduzione che nella versione più letterale ha riconosciuto un modo per esprimere meglio la profondità dei contenuti e la ricchezza dei significati delle singole preghiere. Queste piccole variazioni, secondo alcuni, non risolvono il problema generale delle Preghiere eucaristiche, che è quello di un linguaggio ritenuto troppo alto, troppo teologico e lontano dal linguaggio comune. Nell'attesa di maturare nuove preghiere che uniscano profondità di contenuto e immediatezza di linguaggio, il compito che ci sta davanti è quello di entrare dentro una preghiera che non è "nostra" ma della Chiesa, e per questo non va alla ricerca di parole

nuove che decidiamo noi, ma del giusto modo di pronunciarle perché possano essere accolte come la preghiera di tutti.

- il Padre nostro.
- L'invito alla pace, che ritrova il linguaggio del dono.
- L'invito alla comunione: «Ecco... beati». Il motivo di questo spostamento non è altro che quello di una fedeltà maggiore al modello dell'edizione latina, che prevedeva appunto la formula: "*Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi. Beati qui ad cenam Agni vocati sunt*". A ben vedere, si tratta di una triplice modifica. La prima è quella riguardante il gesto: prima si presenta l'Agnello ("Ecco l'agnello di Dio"), poi si invita alla comunione ("Beati gli invitati"). In questo modo si collega meglio il gesto della frazione del pane con le parole che invitano anzitutto a contemplare l'Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo. Una seconda modifica riguarda le parole che accompagnano il gesto dell'ostensione eucaristica: l'"Ecco l'Agnello di Dio", di memoria evangelica (cf. Gv 1,29) è raddoppiato con un secondo "Ecco colui che toglie i peccati del mondo", a dare forza con il duplice "ecco" all'ostensione che invita a riconoscere e adorare l'Agnello immolato. Più importante ancora è la terza modifica riguardante le parole che invitano alla comunione: "Beati gli invitati alla cena dell'Agnello" (anziché alla "cena del Signore"). Qui troviamo un riferimento più puntuale ad Ap 19,9, dove è custodita una delle beatitudini neotestamentarie che si aggiunge a quelle evangeliche. Là si proclama la beatitudine degli invitati al "banchetto delle nozze dell'Agnello". Qui si è deciso di custodire la terminologia della cena, in un incrocio tra la cena del Signore di 1 Cor 11,20 e le nozze dell'Agnello di Ap 19,9. La risposta dell'assemblea ("O Signore, non sono degno di partecipare alla tua mensa...") è rimasta invece invariata, nonostante il testo del Messale latino avesse una citazione più diretta di Mt 8,8: "Signore, non sono degno che tu entri sotto il mio tetto".

Questo piccolo cambiamento è come un invito a riscoprire la forza e il valore dell'ostensione eucaristica del pane spezzato. Veniamo da secoli nei quali siamo stati giustamente educati a riconoscere l'importanza decisiva del racconto di istituzione e di consacrazione, che ha generato il gesto della cosiddetta elevazione eucaristica. La riforma liturgica non solo ha riposizionato questo gesto, riconoscendo che si tratta di un gesto di ostensione più che di elevazione, come invece accade alla fine della Preghiera eucaristica, dove avviene la vera elevazione al Padre del sacrificio e della lode. Essa ci invita a dare uguale importanza alla seconda "ostensione" dell'Eucaristia che avviene proprio nel momento successivo allo spezzare del pane: non a caso, l'Ordinamento generale del Messale Romano utilizza lo stesso verbo (*ostendit*, che vuol dire: "mostra" e non "eleva") per descrivere l'ostensione del pane eucaristico dopo le parole della consacrazione (n. 150) e l'ostensione del pane eucaristico spezzato (n. 84). È come un invito ad aprire i nostri occhi, come i discepoli a Emmaus, per riconoscere il Signore "nello spezzare del pane" (Lc 24, 35).

- L'invito alla pace e al congedo.
- Il nuovo formato e l'iconografia. Tra le novità del Messale in arrivo ci sarà anche quella di un nuovo apparato iconografico. Trattandosi di un libro destinato ad accogliere testi di preghiera e indicazioni rituali, l'aspetto iconografico è secondario rispetto all'aspetto grafico della disposizione dei testi, che costituisce il cuore del progetto. Le ventisette tavole, caratterizzate da un forte impatto iconico e da una chiara riconoscibilità iconografica, sono disposte lungo il Messale nelle pagine che introducono le diverse sezioni e le principali feste: nella quasi totalità dei casi, le immagini non si affiancano ai testi, ma accompagnano con discrezione ed essenzialità il passaggio da una sezione all'altra. Sono immagini che qualcuno potrebbe definire "moderne", ma che in realtà sono semplicemente contemporanee, cioè dipinte oggi, senza fare l'imitazione di alcun

genere del passato. Sono immagini che impareremo a conoscere, di celebrazione in celebrazione. Volendo annunciare sinteticamente il progetto iconografico complessivo, potremmo riassumerlo nella stessa liturgia, intesa come “gesto” che rinvia insieme al protagonista divino e al soggetto umano della celebrazione.

Non ci si nasconde il fatto che l’immaginario estetico della Chiesa che vive in Italia non sia condiviso: capita sovente che ciò che uno ama sia disprezzato da qualcun altro. Per questo motivo le immagini si presentano con discrezione, a partire dal fatto che quasi mai entrano a contatto visivo con i testi. Esse non hanno la pretesa di proporsi come un modello per l’iconografia liturgica, poiché è chiara ai più avvertiti la differenza tra l’immagine presente in un Messale e l’immagine che sta nel luogo della preghiera liturgica come punto di orientazione dello sguardo orante. La loro intenzione è più umile: quella di “far compagnia”, cioè di accompagnare con sobrietà lo scorrere delle pagine, come simbolo dello scorrere della preghiera ecclesiale nel tempo. L’auspicio è che nel tempo le immagini non disturbino, ma tengano una buona e silenziosa compagnia, suscitando una memoria e attivando una presenza, la nostra, al Mistero celebrato.